

ROBERTO PIAZZA

LETTERE DAL DESERTO

40 oasi per lo spirito

ANCORA

Fotografie di Roberto Piazza, Cristian Stucchi e Paola Colombo

© 2015 ÀNCORA S.r.l.

ÀNCORA EDITRICE

Via G.B. Niccolini, 8 - 20154 Milano

Tel. 02.345608.1 - Fax 02.345608.66

editrice@ancoralibri.it

www.ancoralibri.it

N.A. 5559

ÀNCORA ARTI GRAFICHE

Via B. Crespi, 30 - 20159 Milano

Tel. 02.6085221 - Fax 02.6080017

arti.grafiche@ancoralibri.it

ISBN 978-88-514-1613-3

Invito al deserto

*«Entrare nel deserto insieme a Gesù significa certamente rinunciare a qualcosa, ma con l'obiettivo di essere più liberi per stare con Lui». Così scrive don Roberto, parlando della quaresima come momento in cui ri-decidere ogni volta di vivere secondo lo stile esigente del Vangelo. Questo libro offre la possibilità di **rivivere il cammino simbolico dei "quaranta giorni nel deserto" in ogni momento dell'anno**, se e quando ci sentiremo pronti per "fare ordine nella nostra vita" e tornare ai "fondamentali" di una vita cristiana usurata dall'abitudine, dalle fatiche quotidiane, dal dubbio più o meno espresso che, in fondo, "non ne vale la pena".*

*Forse, però, non abbiamo bisogno di andare apposta nel deserto, come fece Gesù per "mettersi alla prova" e iniziare il suo cammino esigente e impegnativo di annuncio del Regno. Spesso la nostra vita, le nostre giornate sono già esse stesse un deserto, una desolazione in cui niente e nessuno sembra rispondere alle nostre domande, alle nostre paure, al nostro grido che chiede acqua viva, una direzione da seguire, un riparo per la calura del giorno o il gelo della notte. Queste quaranta briciole di spiritualità possono allora essere altrettante **vere e proprie oasi, in cui sostare per partire rinfrancati**.*

*In questo libro, alle parole, dense di Parola biblica e di spunti a volte inattesi e sorprendenti (come ben sa chi è abituato ad ascoltare le omelie di don Roberto), si affiancano le immagini, che accompagnano liberamente i testi, per invitarci ad alzare lo sguardo, a contemplare questa nostra terra splendida e minacciata, a riscoprire il gusto per gli spazi grandi e i panorami aperti, come quelli del deserto, dove soffia libero lo Spirito. **Vogliamo ascoltare la Sua voce?** (m.v.)*

In ginocchio

GESTO DIFFICILE, GESTO UMILE, gesto dei poveri, dei disperati.

Gesto strano: ci si inginocchia davanti ai bambini, agli ammalati, cioè davanti a coloro che non potranno mai avere potere su di noi; facile allora inginocchiarsi, perché siamo sempre noi a dominare. Ma come è difficile inginocchiarsi davanti al fratello-amico-vicino-parente! Eppure, se fossimo davvero credenti, dovremmo inginocchiarci davanti a loro come davanti al tabernacolo. Quanto è difficile credere che in ogni persona umana abiti il mistero di Dio e quindi ogni persona è sacra! Purtroppo oggi accade che non siamo più capaci di inginocchiarci neanche davanti a Dio. Forse abbiamo paura di Lui, forse abbiamo paura di mettere la nostra vita nelle sue mani, forse siamo arrabbiati e non riusciamo a **consegnarci** (perché questo credo sia il verbo che esprime meglio il senso).

Credo che l'uomo veramente intelligente sa di essere solo una creatura la cui vita dipende da Altro. Ma, se non ci consegniamo a Dio, non è forse vero che ci sottomettiamo comunque a qualcuno? O a qualcosa? Se riuscissimo a "buttare" tutti i pensieri, le paure, le tristezze in Lui e avessimo il coraggio della **fede**!

Dobbiamo riscoprire il significato e la bellezza di questo gesto così antico. Impariamo a inginocchiarci davanti alle cose meravigliose, a quelle che stupiscono, come in adorazione. Davanti alla persona che amiamo, davanti al mistero del cielo stellato, davanti al presepe che abbiamo in casa anche solo per dire "grazie" con l'umiltà di chi riconosce che la propria felicità dipende sempre da altro e da altri oltre che da se stessi.

Comunione

CHE PAROLA DIFFICILE! Con chi possiamo dire di essere in comunione? E poi ci importa veramente di essere in comunione?

Nel testo degli Atti degli apostoli sulla prima comunità cristiana (2,42-48) si dice che erano perseveranti nella comunione, cioè ci credevano e probabilmente “lottavano” per mantenerla e costruirla.

Tentando qualche piccolo passo dentro questa parola “difficile”, mi sento di dire che non si può costruire comunione se non si decide di **esserci**. Io posso creare una comunità solo se ci sono, se gli altri godono della mia presenza, se metto fedeltà all’esserci. Quindi mi sento di dire che comunione è partecipare alle proposte, rendersi disponibili.

Certo che partecipare alla messa e, terminata la messa, uscire di chiesa senza fermarsi a scambiare due parole con gli altri membri della comunità mi fa interrogare sul significato dell’esserci. Ma ti sei accorto che a messa non eri solo? Allora l’esserci è alla base, ma non dà alcun frutto di comunione se non mi preoccupo della qualità delle mie relazioni.

Migliorare la qualità delle relazioni diventa allora il compito arduo del costruire comunione. Posso cioè decidere, per esempio, di partecipare con perseveranza alle domeniche organizzate in comunità, ma anche di dialogare, di ascoltare, di incontrare le persone che trovo in oratorio, di far vedere che c’è accoglienza in particolare con chi non è sempre di “casa”, di dare tempo allo stare in relazione insomma.

Occorre per tutti un piccolo passo perseverante verso questo obiettivo alto della comunione. Proviamo a entrare in questa avventura chiedendo al Maestro interiore di darci il desiderio della comunione.



